

Sintesi delle principali questioni emerse dal gruppo di lavoro n. 3

Facilitatore: Giovanni Santarelli

Presenti: Giovanni Santarelli, Francesco Pierpaoli, Filippo Fradelloni, Marzio Berloni, Carlo Berloni, Giovanna Battistelli, Andrea Paoloni, Luigi Britto, Anna Maria Bernabucci, Giovanni Guiducci.

Punto 1: Rielaborazione dei contenuti illustrati nella serata di venerdì sera per prendere coscienza della rinnovata organizzazione ecclesiale alla luce della quale ridefinire l'identità e il ruolo del CPD:

- Siamo tutti consapevoli che l'obiettivo che abbiamo davanti è quello di costruire un grande raccordo tra tutti coloro che a vario titolo lavorano nella casa del Signore a livello diocesano. Un raccordo che oggi pare essere il grande assente in Diocesi nonostante tentativi in corso e quelli fatti. Il lavoro di raccordo pensato e iniziato in questi anni va allargato anche ad altri organismi a cui non si ancora è fatto riferimento: ad es. il consiglio presbiterale e la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali;
- Il "sistema" pensato e su cui si è iniziato a lavorare esigerebbe una azione concreta di intervento che verifichi la concreta attuazione di quanto fino ad oggi scritto e detto e ribadito in questa seduta del Consiglio pastorale diocesano anche a costo di creare una apposita "commissione" incaricata di girare il territorio, verificare ciò che si sta facendo, supportare chi è in difficoltà. Si è capaci di svolgere questo ruolo? Potrebbe essere assunto dalla segreteria in accordo col Vicario? Potrebbe essere un compito in capo ai responsabili di Vicaria?
- Viene sollecitata una maggiore sinergia tra uffici diocesani e zone interne che in realtà poco utilizzano le competenze in capo agli stessi; viene sollecitata però anche una maggiore sinergia tra uffici diocesani stessi attraverso la realizzazione di progetti integrati a favore di una pastorale di "accompagnamento" più che di "insegnamento": elementi di pastorale integrata sempre teorizzati ma poco realizzati;
- Occorrerebbe rivedere ancora una volta la effettiva rappresentatività territoriale dei laici individuati per la partecipazione ai gruppi laicali di Vicaria e la loro capacità di rispondere con autonomia e autorevolezza alle esigenze che emergeranno dal Consiglio in ordine soprattutto alle nuove esigenze di iniziazione alla fede cristiana.
- Il richiamo fatto al coinvolgimento della CDAL è strettamente legato alla questione, posta da alcuni, del rapporto tra la parrocchia e i movimenti molte volte non adeguatamente valorizzati nella loro offerta educativa;
- L'obiettivo della "sinodalità" va vissuto in modalità missionaria: il lavoro del CPD dovrà puntare ad una importante apertura al territorio purché però si vada ad esso compatti e non litigiosi o divisi. Il rischio oggi è invece quello della dispersione.
- Un ultimo elemento emerso riguarda il ruolo e la funzione dei "facilitatori" dei gruppi dei laici che in questi anni hanno svolto un importante ruolo nel funzionamento degli stessi. Si è ritenuto da parte di tutti di non disperdere il lavoro fatto chiedendo loro di mantenere questo ruolo, sia pur a scalare, aiutando i laici delle vicarie a diventare però autonomi nel loro lavoro supportando in maniera particolare i tre referenti scelti per la partecipazione al CPD.

Punti 2: Confronto sullo stato della situazione delle rispettive vicarie di provenienza (criticità, elementi di forza, buone prassi etc.).

- Data la complessità delle situazioni che caratterizzano ormai la vita e l'attività della parrocchia è stato presentato come elemento di criticità quello di raccordare, meglio di quanto si sia fatto fino ad ora, le domande di aiuto pastorale che arrivano dai territori (generalmente sotto forma di urgenza) e le risposte degli uffici (a volte forzatamente improvvisate). Il criterio di aiuto reciproco è quello di costruire a monte elementi di comunità tra uffici e territori che favoriscano conoscenze reciproche e dei processi avviati in modo che l'urgenza richiesta sia valutata assieme e risolta assieme;
- Alla luce di alcune esperienze raccontate dai partecipanti è stata ribadita la necessità che i presbiteri valorizzino di più le competenze in capo ai laici specie su questioni che siano espressione di esperienze vissute dagli stessi e quindi capaci di trasmettere quel di più aggiuntivo rispetto a semplici riunioni da fare;
- Fortemente sollecitato è un lavoro di raccordo tra le varie forme di associazionismo presente sul territorio: mettere in comune le esperienze, rapportarsi con le istituzioni civili non solo per gestire servizi ma anche per lanciare idee;
- Altra tensione emersa dagli interventi è quella di trovare spazi nuovi nei quali avere modi nuovi di manifestare la nostra fede che non siano i soliti incontri in parrocchia. Spazi non vincolati necessariamente ai sacramenti ma orientati a raccontare la storia di Gesù e a sostenere la sua unicità specie, ma non solo, in un contesto specie giovanile caratterizzati da grande ricerca di religiosità (quasi mai cristiana però) perché la bibbia racconta l'uomo per quello che è accompagnandolo solo dopo a diventare quello che dovrebbe essere affascinandolo però alla logica della conversione.